

LIBRI / IL MEMOIR

Nella Germania dell'Est anni '50 il dialogo da ricostruire con una madre che non c'è più

Nell'autobiografico "Alzarsi" (Fazi) Helga Schubert racconta l'infanzia nella Rdt. Fa i conti con il passato, con la Storia, fino all'avventura della caduta del Muro

Elsa Nemeč

Se il primo libro uscito in Italia di Helga Schubert "Donne Giuda" (e/o) s'aprive con la citazione "non c'indurre in tentazione" dal Padre nostro, a risuonare nel suo ultimo libro/testamento, "Alzarsi" (Fazi, traduzione di Marina Pugliano, pp. 194 euro 18), è un altro passo della preghiera impartita secondo i Vangeli di Matteo e di Luca direttamente da Gesù Cristo durante la sua predicazione, ovvero quello che recita "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". E con questo memoir Helga Schubert sembra voler paragonare i conti con i debitori del suo passato, con la madre, con la Storia, con i compagni dell'avventura che portò nel 1989 alla caduta del muro di Berlino e dell'intera Repubblica Democratica Tedesca.

Nata a Berlino nel 1940, Helga Schubert ha studiato Psicologia alla Humboldt-Universität. Donna bella e carismatica, ha sempre vissuto nella Germania orientale, dove ha lavorato come psicoterapeuta, scrittrice e sceneggiatrice; è stata portavoce della Tavola Rotonda Centrale e ha contribuito a preparare le prime elezioni libere della Rdt. Protagonista della vita intellettuale tedesca, ha scritto numerosi romanzi, tra i quali il già menzionato "Donne Giuda" in cui ricostruiva dieci ca-



La caduta del Muro di Berlino nel novembre 1989 Foto Archivio Agf

si di delazione femminile nel Terzo Reich, e la raccolta di racconti "La stanza proibita" (Costa & Nolan). Per "Alzarsi" ha vinto il prestigioso Ingeborg-Bachmann-Preis.

All'inizio della sua carriera Helga Schubert aveva dichiarato: «La mia scrittura è stata fin dall'inizio autobiografica. Il mio primo racconto lo scrissi a vent'anni, in una notte e direttamente a macchina. Era il regalo di compleanno per un amico infedele e, da allora, le mie storie hanno avuto sempre un destinatario». Una asserzione d'intenti ancora valida e ora rivolta alla madre dell'autrice, con la quale Helga Schubert tenta un ultimo impossibile confronto, senza possibilità di ottenere risposte tanto cercate

ed attese. Ma è un dialogo a senso unico, perché la madre è ora morta, a 101 anni.

Il memoir di questa grande autrice tedesca orientale s'apre con l'immagine della piccola Helga che si risveglia dopo una siesta sull'amaca nel frutteto della nonna e trova ad aspettarla una fetta di torta e una tazza di caffè surrogato; è il primo giorno delle vacanze estive, e la sensazione di libertà è inebriante. È con questa fotografia, scattata nei primi anni Cinquanta nella Germania dell'Est, che iniziamo a sfogliare, con l'autrice, l'album dei suoi ricordi. Il padre è stato ucciso da una granata sul Volga quando lei aveva soltanto un anno, e la piccola Helga deve fare i conti con una madre

fredda, provata dalla guerra, poco affettuosa per indole, problematica, insopportabile. Un rapporto difficile, ma la figlia le è grata: in fondo, nonostante tutto ha deciso di tenerla, e l'ha portata con sé quando è fuggita alle fine del secondo conflitto mondiale e ha anche rinunciato all'idea di avvelenarla nel momento dell'invasione russa. Una pagina dopo l'altra, arriviamo all'età adulta e curiosiamo nella quotidianità d'una donna colta e attiva nel mondo culturale della Rdt, guardata con sospetto e costantemente sorvegliata dalla Stasi. E infine, la caduta del Muro quel fatidico 9 novembre. Una vita fatta di sfide, sconfitte, conflitti, conquiste e di resistenza. —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

